

Primi effetti pandemia sul tessuto di imprese



TREND E MERCATO

Primi effetti pandemia sul tessuto di imprese

a cura di Edo Bruno

Nel 2020 gli imprenditori hanno affrontato una crisi inedita che ha colpito in maniera trasversale moltissimi settori. Le aziende, infatti, si sono dovute adattare ad un contesto emergenziale rispondendo anche in modo positivo attraverso il reciproco sostegno. Ma l'impatto misurato è stato comunque pesante anche tra i comparti meno investiti dalla pandemia quale quello delle costruzioni



Erogazioni a fondo perduto, sgravi, spostamento termini di pagamento.... Nel 2020 sono state molte e ripetute le misure tampone definite dal Governo a sostegno del tessuto di imprese la cui attività è stata investita, a causa della pandemia, da decisioni drastiche, e a volte diametralmente opposte, nel tentativo di salvaguardare al contempo la salute pubblica e la tenuta complessiva del sistema economico. Due i macro-effetti più facilmente misurabili entrambi rilevati da **Cribis** in studi dedicati: quelli sui tempi di pagamento e quelli sulla cessazione delle attività. Il primo costituisce un indicatore fondamentale per "monitorare" lo stato di salute del sistema imprenditoriale e di un intero Paese.

Stando a quanto dettagliato sull'ultimo "Studio dei Pagamenti" la pandemia ha determinato una estremizzazione delle tendenze. Difatti, le imprese italiane che pagano con grave ritardo sono passate dal 10,5% di dicembre 2019 al 12,8% di dicembre 2020 e sono arrivate al 13,1% in questo primo trimestre 2021, ma nello stesso tempo quelle che hanno on-

rato l'impegno per tempo sono anch'esse aumentate passando dal 35,7% al 36,5%. Come era logico aspettarsi la pandemia nel 2020 ha moltiplicato i ritardi gravi nei pagamenti soprattutto nel tessuto produttivo dell'Italia settentrionale. Ed i dati divulgati da Cribis non lasciano dubbi sull'intensità: +41,5% Valle d'Aosta, +40,3% Friuli Venezia Giulia; +35,8% Veneto, +30,9% Piemonte e +30,3% Lombardia. Tuttavia, nonostante il peggioramento generale della situazione, la Lombardia con l'8,6% e il Veneto con il 9,1% si piazzano al terzo e quarto posto del ranking delle regioni con meno ritardi oltre i 30 giorni, dietro solo a Trentino-Alto Adige (6,6%) ed Emilia-Romagna (8%). Se la percentuale dei pagamenti in grave ritardo è tutt'altro che positiva, altrettanto non si può dire per quanto riguarda quella dei pagatori puntuali. Come già accennato, infatti, le imprese che pagano alla scadenza sono aumentate, passando dal 35,7% del quarto trimestre del 2020 al 36,5% del primo trimestre di questo anno. Un incremento che lascia intravedere uno spiraglio verso un prossimo futuro in cui le relazioni fra le imprese cambieranno.

Primi effetti pandemia sul tessuto di imprese

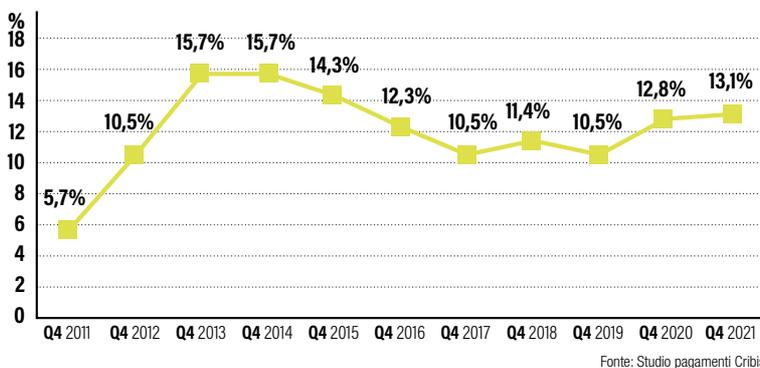


TREND E MERCATO



Questo dato infatti fa supporre i recensori lo studio che molte realtà siano state in grado di fare squadra e si siano adattate nel migliore dei modi al contesto creato dalla pandemia. Supposizione oggettivamente sostenuta dalla rilevazione che se da un lato molte imprese hanno accusato una diminuzione dei ricavi con conseguente crisi di liquidità, dall'altro molte altre si sono sostenute a vicenda.

PAGAMENTI: TREND RITARDI GRAVI Q1 2021 ITALIA OLTRE I 30 GIORNI



Imprese cessate

Passando alla cessazione delle attività, nel 2020 risulterebbero essere oltre 306mila (+3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), ossia circa 837 unità al giorno. Come spesso accade il primo trimestre è risultato il più "movimentato": tra il 1° gennaio e il 31 marzo, infatti, si sono registrate oltre 132 mila cessazioni (il 43,3% del totale), contro il 14,3% del secondo trimestre, il 17,6% del terzo e il 24,8% del quarto. In due trimestri su quattro, ovvero nel primo e nel quarto, si è registrato un aumento rispettivamente del +1,3% e del +7,8% delle cessazioni rispetto al 2019. Il 21,1% circa delle cessazioni si è concentrato nel solo mese di gennaio (+4,1% rispetto a gennaio 2019), contro il 13,7% di febbraio, l'8,5% di marzo, il 4,6% di aprile, il 3,9% di maggio, il 5,8% di giugno, il 7,2% di luglio, il 4,4% di agosto, il 6% di settembre, il 7,5% di ottobre, il 7% di novembre e il 10,3% di dicembre. La distribuzione delle cessazioni è formata in larga prevalenza da imprese individuali e società di capitali. In queste ultime due categorie, infatti, rientrano rispettivamente il 64,6% e il 22,1% del totale delle imprese cessate (di cui il 17,2% sono società a responsabilità limitata). Per quanto riguarda l'ambito merceologico, il commercio è il settore maggiormente rappresentato con il 19,9% delle cessazioni totali (il 12,6% sono attività di commercio al dettaglio e il restante 7,3% di commercio all'ingrosso). Degne di nota anche le percentuali delle cessazioni nel settore manifatturiero (14,6%), nel comparto delle costruzioni (8,2% di cui il 6,7% sono imprese di costruzione specializzate), nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (7,6%), in quello dei servizi di alloggio e ristorazione (7,2%), e nelle altre attività di servizi (4,2%). Le principali cause che hanno portato alla cessata attività nel 2020 risultano essere state: l'interruzione di ogni attività (51,2%), la cancellazione d'ufficio (10,4%), la cancellazione dal registro delle imprese (9,8%), la chiusura della liquidazione (6,1%), lo scioglimento (4,2%), il trasferimento dell'attività in un'altra provincia (4,2%) e il decesso del titolare dell'impresa (2,3%).

La distribuzione geografica delle cessazioni in Italia anche nel 2020 presenta sostanziali differenze ed è legata, come sovente accade, alla concentrazione delle imprese presenti nelle diverse macro-ripartizioni territoriali del Paese. Infatti, circa due aziende cessate su dieci, il 27,9%, si trovano nell'Italia nord-occidentale, il 19,8% nel Nord-Est, il 23,1% nell'Italia Centrale e il restante 29,2% nel Meridione (il 20,7% nel Sud Italia e l'8,5% nelle Isole). A livello regionale la Lombardia con oltre 53 mila aziende e un'incidenza del 17,5% sul totale nazionale si conferma la regione con il più alto numero di cessazioni. ■